

Il *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato: il modello decameroniano e altri archetipi letterari

Nel 1867 Aleksandr N. Veselovskij dette alle stampe un testo tramandato acefalo, adespoto, anepigrafo e lacunoso nel manoscritto 1280 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, attribuì tale testo a Giovanni Gherardi da Prato (ca. 1362/67–ca. 1442/46) e volle intitolarlo *Il Paradiso degli Alberti*, dal nome della splendida villa suburbana di Antonio di Niccolò Alberti, chiamata “Il Paradiso,” in cui sono ambientati alcuni dei dotti conversari rievocati in quel testo.¹ Nei due poderosi tomi del primo volume, che precede l’edizione, sono presentate le risultanze di ricerche ad ampio spettro attraverso le quali Veselovskij ha delineato il profilo biografico e culturale di Gherardi e ha al contempo definito i contorni del *milieu intellectuel* operante a Firenze fra Trecento e Quattrocento. Ulteriori indagini hanno messo maggiormente a fuoco il profilo di Gherardi e confermato su base documentaria e paleografica l’ipotesi attributiva formulata dal grande filologo e comparatista moscovita.²

Il Paradiso degli Alberti

Il testo del *Paradiso degli Alberti* non è soltanto acefalo e lacunoso, ma anche mancante della parte finale; inoltre l’unico manoscritto che lo tramanda, il Riccardiano 1280, è una copia di lavoro, con frequenti correzioni *inter scribendum*, integrazioni, cancellature, riscritture interlineari e marginali che attestano sia un intenso lavoro sul testo sia una stesura che si è a lungo protratta nel tempo.³ Quel che resta del *Paradiso degli Alberti* è suddiviso in cinque libri. Il primo, dopo una lacuna iniziale, si apre con una triplice dichiarazione d’intenti. L’autore dichiara, innanzitutto, di essere mosso dal desiderio di esaltare e nobilitare l’idioma materno, continuando la via indicata dalle tre Corone fiorentine:

¹ Giovanni da Prato 1867. Del testo esistono altre due edizioni: Giovanni Gherardi da Prato 1975 (d’ora in poi L) e Giovanni da Prato 1976.

² Su Giovanni Gherardi e le sue opere, cfr. Bausi 1999 e Guerrieri 2004.

³ Sulla cronologia esterna del testo, cfr. Guerrieri 2007, 71–74.

Scusimi ancora l'ardentissima vo[glia] che continuamente mi sprona il [mio] idioma materno con ogni possa sapere essaltare e quello nobil[ita]re, come che da tre Corone f[io]rentine principalmente già nobi[li]tato ed essaltato si sia; le quali i[o] umilissimamente si seguono non alt[re]menti ch' e dottissimi navicanti f[e]cino ne' loro viaggi pel segno de[l] nostro polo. (L 3–4.par.2)

L'ideologia letteraria sottesa al testo è identificabile nella riaffermazione della dignità del volgare dopo la grande stagione delle tre Corone. Gherardi elabora il testo forse nell'ultimo scorcio del Trecento, e vi torna sopra verosimilmente fra gli anni Venti e gli anni Trenta del Quattrocento, ovvero nel periodo in cui a Firenze l'Umanesimo latino (e greco) tende a relegare in secondo piano la produzione letteraria in volgare. Attraverso il *Paradiso degli Alberti* Gherardi tenta di *emulare* le possibilità lessicali, sintattiche, stilistiche ed espressive del latino, nuovamente sondate dal montante Umanesimo, allineando il volgare al latino, tanto da dichiarare, attraverso uno degli interlocutori più illustri (e per di più, e non a caso, un "non-fiorentino"), il maestro Marsilio Santasofia: "E omai chiaro veggio e conosco che l'idioma fiorentino è sì rilimato e copioso che ogni astratta e profonda materia si puote chiarissimamente con esso dire, ragionare e disputarne" (L 217.par.27).⁴ L'autore è inoltre mosso dall'esigenza di compiacere quei cittadini che si adoperano con sommo zelo e giustizia nel governo della Repubblica e nella salvaguardia della "dolcissima libertade":

Iscusimi ancora il sommo desiderio che 'l mio cuo[re] continuamente m'incende di piac[ere] a' miei insieme cittadini di tanta nobilissima patria, sacra e a[l]ma cittade; di quelli, dico, che hanno nelle liberali arti auto dotrina, anzi alle cose della nos[tra] santa Republica con somma dilige[nza] tutto il lor tempo tengono iustissimamente quella nella dolcissim[a] libertade governare e salvar[e]. (L 4–5.par.3)

Quella or ora riportata è la motivazione ideologico-politica. Negli anni Venti del Quattrocento, come è ben noto, la Repubblica di Firenze continuava a opporsi all'aggressiva politica espansionistica posta tradizionalmente in essere dai duchi di Milano, in questo caso da Filippo Maria Visconti, sia con formidabili strumenti intellettuali, ad esempio, il calamo dei suoi cancellieri, sia con le armi. In seguito all'occupazione di Forlì, compiuta dalle truppe viscontee nel 1423, la lotta diplomatica che oppone Firenze a Milano diventa nuovamente lotta armata: il 24 luglio 1424 le milizie fiorentine inviate in Romagna per liberare Forlì sono annientate a Zagonara; il primo febbraio 1425 Firenze subisce una nuova sconfitta in Val di Lamone. La

⁴ Per Marsilio Santasofia (m. ca. 1405), cfr. Davies 1998, 108 n. 11, 171 e *ad indicem*, Pesenti 2003.

“dolcissima libertade” rammentata nel testo è, ovviamente, l’istituzione repubblicana, che deve essere preservata dalla “tirannide” viscontea. Infine, l’autore è mosso dalla volontà d’offrire alle “gentili e onestissime donne” la possibilità di passare il tempo nella lettura di quelle parti dell’opera che a loro risulteranno più gradite: in questo passaggio il richiamo e l’omaggio letterario è al Boccaccio del *Decameron*:

Iscusimi ancora lo innato pi[a]cere che continuo da mia pueri[zia] infino nel presente die àut[o] sì hoe d’essere — almeno in parte, non possendo nel tutto — grazios[o] alle gentili e onestissime donn[e], legendo quelle parti della no[stra m]atera che a lloro più on[est]e e graziose si fieno, pas[sando] co llietissima vita [. . .] che in ozio alcuna volta e in tedio spesso veggiamo. (L 5.par.4)⁵

Ciascun libro del *Paradiso degli Alberti* è costruito con tessere erudite riguardanti molteplici argomenti, argomenti che riflettono una precisa strategia letteraria e una determinata ideologia politica; tali schede erudite sono inserite, a partire dal secondo libro, all’intero di un macrotesto, ossia la cornice, che varia e che va definendosi dal terzo libro in poi. Nel primo libro è narrato dall’autore in prima persona un viaggio fantastico, compiuto in compagnia di Eugenio, il suo angelo custode. Veleggiando verso sud-sud/est l’autore attraversa il Mediterraneo, dal mar Tirreno “verso la plaga orientale” (L 8.par.11), e si ferma prima nell’isola di Creta, poi in quella di Cipro. La tappa a Creta è il pretesto per compiere alcune riflessioni sulla caducità dei beni terreni; la seconda tappa, non a caso ambientata nei lussureggianti giardini di Cipro, è invece funzionale allo svolgimento di un’approfondita inchiesta sull’amore, condotta, con il gusto innegabile di Gherardi per la divagazione, attraverso *topoi* frequentatissimi quali la let-

⁵ Cfr. quel famosissimo passo del *Proemio* del *Centonovelle*: “Adunque, [...], in soccorso e rifugio di quelle [donne] che amano, per ciò che all’altre è assai l’ago e ’l fuso e l’arcolajo, intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in diece giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani nel pistenzioso tempo della passata mortalità fatta, e alcune canzonette dalle predette donne cantate al lor diletto. Nelle quali novelle piacevoli e aspri casi d’amore e altri fortunati avvenimenti si vederanno così ne’ moderni tempi avvenuti come negli antichi; delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno conoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare: le quali cose senza passamento di noia non credo che possano intervenire” (*Dec Proem.13–14*).

tura/letteratura allegorica del mito di Venere, la descrizione del *locus amoenus*, il catalogo esemplare dell'amore lascivo e virtuoso,⁶ e un *excursus* storico sull'amor di patria. L'inchiesta sull'amore è infine perfezionata con il ricorso esplicito all'*auctoritas* per antonomasia, "il nostro Dante divino, d'ogni umana cosa e divina predotto, [... e il] suo sacro poema" (L 51.par.158).⁷

Fra gli archetipi letterari certamente ben noti a Gherardi si possono annoverare sia la *Commedia* sia i *Triumphs* di Petrarca, sottoposti al procedimento retorico del potenziamento, dell'accumulazione e della dilatazione, in cui s'individua la cifra stilistica della prosa narrativa gherardiana. La descrizione del *locus amoenus*⁸ è una variante, dilatata e potenziata, del *topos* letterario del *locus amoenus*, e richiama, ad esempio, la descrizione dell'Eden che prelude all'incontro di Dante con Matelda (*Purgatorio* 28.1–42), la descrizione del giardino con cui è introdotta la terza giornata del *Decameron* e di quello della Valle delle Donne, con la quale si conclude la sesta giornata. Anche la chiusa del primo libro è intessuta di elementi letterari topici: l'io-narrante, "alla sua barca tornando e vogliendo altre aque solcare" (L 56.par.181: riecheggiamento di *Purgatorio* 1.1–2: "Per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno"), si ritrova solo nella sua "sacretissima camera" (L 56.par.182), camera che, com'è noto, è il luogo deputato all'esperienza letteraria d'amore, almeno a partire da quanto descritto in *Vita nova* 12 (a Dante, che si trova nella sua camera, appare in visione l'angelo custode); colto da stupore poiché pensa di aver "corporalmente per li suoi sensi" (L 56.par.181) compiuto il viaggio sul naviglio, si chiede: "Or come puote questo essermi adivenuto? Or che meraviglia è questa?" (L 56.par.182) e continua, paolinamente⁹ e dantescamente¹⁰: "Se 'l corpo io avea o nno, non voglio di tanto giudicare né dire" (L 56.par.183). Infine, l'autore si rivolge direttamente ai suoi "santissimi" amici, e chiede alla "somma Carità" la grazia di poter descrivere, come è stato fatto per la presente dieta, anche le successive.¹¹

⁶ Una disamina del possibile substrato culturale sotteso, almeno a livello teorico, a questa sezione del *Paradiso degli Alberti* si trova in Carapezza 2007.

⁷ La descrizione della natura dell'amore, esposta attraverso l'angelo custode, è una vera e propria parafrasi di *Purgatorio* 28.19–75 (i vv. 19–21 e 52–60 sono riportati nel testo: cfr. L 50–52.parr.157–62.

⁸ Cfr. L 28–33.parr.69–85.

⁹ Cfr. 2 Cor. 12:3: "sive in corpore sive extra corpus nescio, Deus scit."

¹⁰ Cfr. *Paradiso* 1.73–75: "S'i' era sol di me quel che creasti / novellamente [*scil.* l'anima razionale], Amor che 'l ciel governi, / tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti."

¹¹ Cfr. L 57–58.par.189.

Nel secondo libro, Gherardi rammenta un viaggio-pellegrinaggio a La Verna e Vallombrosa compiuto “nella sua tenera etade” insieme con una “compagnia [...] sommamente graziosa e benigna” (L 62.par.12) e descrive, in prima persona, i conversari ora dotti ora piacevoli ora gravi di una scelta cerchia di uomini e “gentilissime e piacevoli donne” (L 69.par.30), che si svolsero, al termine del pellegrinaggio, in un limpido giorno di fine primavera in Casentino, prima sui verdi prati presso Certomondo, poi “nel notevole oppido di Poppi” (L 62.par.12). Guido Del Palagio, uno dei più illustri cittadini di Firenze,¹² sopraggiunto in Casentino, su sollecitazione del conte Carlo Guidi di Battifolle¹³ dichiara l’anteriorità di Prato Piazzanese rispetto a Prato Vecchio e, per dimostrare la sua affermazione, racconta la lunghissima novella “piena d’antichitade” (L 125.par.291) di Melissa,¹⁴ invocando l’*auctoritas* del matematico-astrologo Paolo Dagomari, dal quale l’aveva udita.¹⁵ Segue un vivace dibattito, scaturito dalla novella, inerente la possibilità o meno per l’uomo di trasformarsi in animale bruto: Melissa, la sventurata fanciulla protagonista della novella eziologica, era stata infatti trasformata in sparviere dalla maga Circe.¹⁶ Il dibattito è risolto da una personalità di primissimo piano della vita culturale (non soltanto) fiorentina, l’agostiniano Luigi Marsili, animatore del circolo culturale sorto nel chiostro del convento fiorentino di Santo Spirito e definito da Gherardi “di grandissima reverenza, sì per la sua grande e meritevole fama della sua scienza come per la laudabile e santa vita” (L 127.par.301).¹⁷ Marsili, basandosi sull’autorità del “padre e dottore Agustino” (L 128.par.307), risponde che “per illusione diabolica” l’uomo “in aparenza” “bestia puote divenire” (L 129.par.309) e corrobora l’affermazione narrando la novella di Michele

¹² Su Guido di Tommaso Del Palagio (ca. 1335–99), cfr. Allegrezza 1990.

¹³ Per un primo inquadramento su Carlo di Simone Guidi (m. 1390), conte di Poppi e di Battifolle, cfr. Litta 1866, tav. XV. Si vedano anche Giovanni da Prato 1867, 1:96–100, 246–48 e Bicchierai 2003b, 298.

¹⁴ L’intero secondo libro del *Paradiso degli Alberti* occupa le cc. 39^r–74^r del ms. Riccardiano 1280 (= L 59–161), mentre la sola novella di Melissa le cc. 47^r–64^r (= L 83–124.parr.82–290).

¹⁵ Cfr. L 80–83.parr.72–81. Su Paolo Dagomari (m. ca. 1373–74) e i suoi rapporti con Salutati, cfr. Muccillo 1985 e Federici Vescovini 2012.

¹⁶ Cfr. L 125–26.parr.291–97.

¹⁷ Su Luigi Marsili (1342–94), che fu anche lettore del *De civitate Dei* allo Studio fiorentino nel 1391–92, cfr. Falzone 2008 e Chines 2012. Si rammenti che i libri di Boccaccio, conformemente alle sue disposizioni testamentarie, passarono dapprima in eredità al frate agostiniano Martino da Signa (m. 1387) e, alla morte di questi, confluirono nella biblioteca di S. Spirito, andando a costituire il nucleo principale della “parva libraria” di quel convento. Si vedano Regnicoli 2013 e De Robertis 2013.

Scoto e messer Olfo.¹⁸ La dilettevole compagnia, dopo la cena e gli onestissimi balli e canti delle “valorose donne” (L 154.par.429), affronta un altro tema: quale sia “il migliore regimento d’una politia” (L 157.par.447). La discussione, portata avanti da Simone Guidi di Battifolle¹⁹ e Luigi Marsili, si conclude con un richiamo ideologico, ovvero con l’affermazione che è preferibile l’istituzione repubblicana.²⁰ La mattina successiva la compagnia si scioglie e il libro si conclude.

Dal terzo libro in poi sono riportati dall’autore, non più in prima persona ma in terza persona, i ragionamenti, “l’argute sentenzie e [...] i piacevolissimi motti” (L 163.par.3) di singolarissimi uomini che furono contemporaneamente presenti a Firenze in “questo felicissimo e grazioso anno” (L 165.par.11)²¹: Marsilio Santasofia, medico padovano di “mirabile scienza e dottrina, [...] in tutte l’arti liberali [...] glorioso e famoso” (L 164.par.6),²² e Biagio Pelacani da Parma, “universal filosofo e metamatico” (L 164.par.7),²³ entrambi chiamati “pelli maestri e uficiali de[*Io ...*] Studio” (L 164.par.6); il già menzionato Luigi Marsili,²⁴ Grazia Castellani, “famoso teologo e metamatico” (L 164.par.9),²⁵ Francesco degli Organi, mirabile “musico teorico e pratico” (L 165.par.10)²⁶ e Coluccio Salutati.²⁷ Dopo un interludio fiorentino, il cui punto di svolta è l’incontro del Cancelliere con Antonio di Niccolò Alberti,²⁸ la compagnia prende infine dimora nella villa suburbana di

¹⁸ La novella si legge in L 130–54.parr.316–426.

¹⁹ Su Simone di Roberto Guidi di Battifolle (m. 1390), nipote del menzionato conte Carlo, cfr. Litta 1866, tav. XV. È ricordato in Bicchierai 2003, 290.

²⁰ Cfr. L 157–60.parr.445–63.

²¹ L’anno, non espresso da Gherardi, è stato identificato nel 1389 da Veselovskij, che interpretava il *Paradiso degli Alberti* come la registrazione fedele di incontri effettivamente avvenuti. La datazione e, *ab ovo*, l’interpretazione del *Paradiso* come una fonte storica, sono state accolte talora senza riserve talora con prudenza. Cfr. Guerrieri 2007, 66–70.

²² Per Marsilio Santasofia, cfr., *supra*, n. 4.

²³ Su Biagio Pelacani (ca. 1347–1416), cfr. Giovanni da Prato 1867, 1:132–42, da integrare almeno con Federici Vescovini e Barocelli, e Romano 2007.

²⁴ Su Luigi Marsili cfr., *supra*, n. 17.

²⁵ Sull’agostiniano Grazia di ser Bono Castellani (m. 1401), cfr. Orvieto 1978, Spagnesi 1979, 42–44 e Bellomo 2004, 267.

²⁶ Su Francesco di Iacopo Landini (1335–97), detto “degli Organi” per la sua valentia nel progettare, costruire, e suonare strumenti musicali, cfr. da ultimo Fiori 2004 e Guerrieri 2010.

²⁷ Si integrino le indicazioni bibliografiche su Coluccio Salutati (1332–1406) date in Guerrieri 2008 con *Novità su Coluccio Salutati* 2008, Bianca 2010, De Robertis, Tanturli e Zamponi 2008, Cardini e Viti 2008 e 2012, Rossi 2010 e Ammannati 2012.

²⁸ Cfr. L 166–73.parr.12–44. Su Antonio di Niccolò Alberti (ca. 1358–1415), cfr. almeno Giovanni da Prato 1867, 1:142–56, 190–220 e D’Addario 1960.

quest'ultimo, detta "Il Paradiso," dove si svolgono nuovi conversari, cadenzati dallo spazio temporale dell'unità-giornata e circoscritti dallo spazio fisico dello splendido giardino del palagio albertiano: "ciascuno di loro essere istimava nel più bel paradiso" (L 173.par.47), affermazione, questa, che pare riprendere il giudizio espresso dalla brigata decameroniana nell'introduzione della terza giornata: "[...] tutti cominciarono a affermare che, se Paradiso si potesse in terra fare, non sapevano conoscere che altra forma che quella di quel giardino gli si potesse dare, né pensare, oltre a questo, qual bellezza gli si potesse aggiugnere" (*Dec.* 3.intro.11). Sono affrontati nuovi quesiti,²⁹ intervallati dalla narrazione di novelle, la cui funzione può essere ora dimostrativo-didascalica ora invece meramente distensiva.³⁰ Al termine della giornata il proposto, Luigi Marsili, elegge Marsilio Santasofia al reggimento del giorno successivo.³¹ L'intero quarto libro, corrispondente alla quarta giornata (la seconda passata al Paradiso), è costruito su *item* enciclopedici tradizionali, quali la generazione dell'uomo,³² il fine e la felicità dell'uomo,³³ "uno animale più ch'un altro" ha "d'arte o d'ingegno"? (L 237.par.114),³⁴ "le comutazioni" e le "spezie pecuniarie,"³⁵ "quanti sono i

²⁹ L 179.par.74: "è maggiore amore [...] quello del padre o della madre nel loro figliuolo [?]."

³⁰ Fra le novelle atte a comprovare un'affermazione e/o a fornire un insegnamento cfr., ad esempio, la novella di Marsilio da Carrara, narrata da Marsilio Santasofia (L 186–200.parr.116–75 e 183–84); fra le novelle di puro intrattenimento, cfr. invece la novella di messer Dolcibene, recitata dal giocolare Biagio Sernelli (L 201–8.parr.190–216).

³¹ Cfr. L 209–10.parr.223–28.

³² Cfr. L 212–16.parr.5–24; Lanza (L 213 n. 7) rileva come il brano sulla generazione dell'uomo sia una parafrasi di *Purgatorio* 25.37–108.

³³ Cfr. L 217–20.parr.29–46. Il tema è analizzato attraverso l'*auctoritas* di Aristotele, esplicitamente e a più riprese citato: cfr. L 217–18.parr.31, 32, 35: "[...] vuole il maestro Aristotele nelle sue *Morali* [...]; [...] pone Aristotele nel primo dell'*Etica* [...]; [...] come dice Aristotele nella *Politica*."

³⁴ A tale discussione (L 236–42.parr.112–44) si collega la novella che segue, quella di madonna Ricciarda (L 243–49.parr.147–77).

³⁵ Cfr. L 261–68.parr.241–80. Le "comutazioni" (permutate) affrontate sono il baratto ("cosa con cosa": 253), la vendita o l'acquisto ("comutare cose a danari o danari a cose": 254) e il cambio ("comutare danari a denari": 255). Fra i quattro tipi di traffico di denaro, s'indaga in particolare l'usura (265–80), ancora una volta sulla scorta dell'*auctoritas* aristotelica.

modi in che pecunia s'aquista" (L 268–69.par.281).³⁶ Tali temi sono intervallati da novelle con funzione meramente distensiva.³⁷ Conclusi i conversari, e prima della cena, Salutati è nominato proposto per la terza giornata. In quel che rimane del quinto libro,³⁸ le conversazioni vertono sull'origine di Firenze ("da' Romani realmente discese [?]" : L 307.par.3),³⁹ sull'etimologia del nome "Florentia,"⁴⁰ e s'interrompono su un quesito formulato da "messer Giovanni" (L 315.par.42), cioè Giovanni Ricci, quesito inerente l'identità del mitico distruttore di Firenze, ora identificato in Attila ora in Totila.⁴¹ L'ultima frase presente nel manoscritto è: "A ccui il maestro [*scil.* Luigi Marsili] così graziosissimo risponde" (L 316.par.44).

Il Decameron e il Paradiso degli Alberti

Dall'*excursus* appena compiuto, si rileva che il *Paradiso degli Alberti* è un'operazione culturale complessa, realizzata ricorrendo soltanto in parte, e dal terzo libro in poi, al modello decameroniano. Il primo libro del *Paradiso degli Alberti* si configura infatti come un eruditissimo percorso nella geografia, nell'allegoria e nella morale, nell'archeologia, nella mitologia e nella storia, ed è caratterizzato da un impianto strutturale eccentrico rispetto al resto della narrazione. Il secondo libro costituisce invece un'importante cesura narrativa sia rispetto al primo libro sia rispetto ai restanti tre. È un libro concluso in sé, in cui sono esposte *in prima persona* le dotte conversazioni — nelle quali s'incastonano le prime due novelle — tenutesi in Casentino, nel corso di una sola giornata, al termine della quale la compagnia si scioglie, e il libro si chiude. La giornata casentinese è immersa in una dimensione per certi versi ancora cortese e feudale, poiché ambientata nei possedimenti dei conti Guidi di Battifolle (i prati di Certomondo e il castello di Poppi), una dimensione ben lontana da quella altrettanto elitaria ma cittadina che sale alla ribalta nei restanti tre libri. Il secondo libro può essere, in vero, considerato come l'antefatto delle giornate ambientate al Paradiso: un antefatto retoricamente dilatato e potenziato, nel quale sono

³⁶ Cfr. L 268–72.parr.281–97.

³⁷ Cfr. L 223–26.parr.61–70 (novella di Nofri speciale), L 226–36.parr.71–111 (novella di Berto e More), L 250–60.parr.184–235 (novella di Catellina), L 275–305.parr.314–479 (novella di Bonifazio Uberti).

³⁸ Il quinto libro occupa le cc. 111^r–13^r del manoscritto Ricc. 1280, fino alla metà della c. 113^r, dove s'interrompe la trascrizione del testo.

³⁹ Cfr. L 307–13.parr.3–29.

⁴⁰ Cfr. L 313–15.parr.31–41.

⁴¹ Cfr. L 316.par.43: "[...] la disolazione di Fiorenza fu fatta da Attila o da chi, o se Attila si piglia per Totile, o come, imperò che istrane oppinioni io n'ho già udite."

anticipati alcuni temi ripresi qua e là nel testo; del resto, oltre al potenziamento e alla dilatazione retorica, anche l'allusione, la concatenazione e la ripresa dei temi trattati sono elementi peculiari della prosa narrativa gherardiana. E che il secondo libro possa essere interpretato come l'antefatto dei libri successivi è Gherardi stesso a suggerirlo, all'inizio del terzo libro:

Saputosi per alcuno della città come la cosa era adivenuta [*scil.* il pellegrinaggio ai luoghi sacri dell'Appennino toscano e la sosta presso i conti Guidi di Battifolle], sì pel tornare da' santissimi luoghi gli spetabili cittadini e sì ancora per la tornata di Biagio e di Matio, comune festa e sollazzo alla cittadade, e ripetendo quanto s'era detto e fatto a Poppi [= libro II], mise in animo ad alcuno volere ragunare in qualche luogo più piacevole e atto a una compagnia di singularissimi, famosi e chiarissimi umini [*sic*], quanto per lo tempo al mondo si fosse, i quali nella nostra gloriosa città in quelli tempi si ritrovarò, chi per uno fine e chi per un altro. (L 163–64.par.5)

Elementi di continuità e discontinuità fra il *Decameron* e il *Paradiso degli Alberti* s'individuano, dunque, e soprattutto, fra il *Centonovelle* e i libri 3–5 del *Paradiso degli Alberti*, libri il cui contenuto — cioè le tre giornate ambientate presso la villa albertiana detta “Il Paradiso” — risponde effettivamente al suggestivo titolo assegnato all'opera da Veselovskij.⁴² Sia il *Decameron* sia la parte del testo gherardiano ambientata al Paradiso sono dotati di un impianto strutturale analogo: in entrambi i testi è presente una sezione introduttiva; vi è inoltre una cornice, con un'analogia connotazione spazio-temporale, cornice nella quale interagisce una “bella compagnia” (*Dec.* 1.intro.95) guidata da un re/proposto eletto quotidianamente; in entrambi i testi sono narrate novelle. Il *Decameron* e il *Paradiso degli Alberti* sono tuttavia animati da differenti intenti e, almeno esplicitamente, rivolti a differenti platee: le analogie e la continuità sono dunque limitate al livello strutturale e, per certi versi, a quello linguistico. L'impianto contenutistico segna invece la vera distanza fra le due opere.

Nell'introduzione del *Decameron* Boccaccio, rivolgendosi alle “graziosissime donne” innamorate (*Dec.* 1.intro.2), alle quali egli (nel *Proemio*) dedica l'opera, rammenta la “mortifera pestilenza” (*Dec.* 1.intro.8) del 1348, pestilenza che induce i giovani a rifugiarsi in villa: quell’“orrido cominciamento” (*Dec.* 1.intro.4) fa sì che nel *Decameron* l'atmosfera sia soltanto *apparentemente* idilliaca, poiché nello sfondo aleggia, cupo, lo spettro della peste. Pampinea, sotto il cui reggimento si svolge la prima giornata, dispone perentoriamente che ciascun membro della brigata, qualora si allontani dalla dimora prescelta come rifugio, al ritorno riferisca solo ed esclusivamente le buone notizie, le “novelle [...] liete”:

⁴² Sul titolo assegnato al testo da Veselovskij, cfr. Guerrieri 2004, 10–12.

E ciascun generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo e comandiamo che si guardi, dove che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda o vegga, niuna novella altra che lieta ci rechi di fuori (*Dec.* 1.intro.101)

L'inizio del terzo libro del *Paradiso degli Alberti* ha una funzione introduttiva⁴³: vi si rappresenta un "felicissimo e grazioso anno," nel quale, godendo di una "pace sicura," i mercatanti fiorentini, ma anche "li artefici e la minuta gente," fanno ottimi affari e "volentieri ciascheduno a festeggiare e godere si trova" (L 165–66.par.11); in quell'anno si fanno "molti conviti, magnifici e spesso" (L 166.par.12), fra i quali quelli organizzati da Antonio Alberti. Il clima è dunque *effettivamente* festevole e celebrativo; in tale atmosfera, sull'esempio della giornata casentinese riportata nel secondo libro, si svolgono le dotte conversazioni al Paradiso.

In entrambi i testi la cornice ha analoghe coordinate spazio-temporali: l'azione (i ragionamenti, nei quali è incastonata la narrazione delle novelle, e gli altri momenti ricreativi, le danze, e i canti) si svolge negli ameni giardini di ville del contado fiorentino, è guidata da un re/proposto, eletto quotidianamente, è delimitata dall'unità-giornata e, secondo tale schema, si ripete nelle giornate successive. Tuttavia, mentre nel *Decameron* l'elitario mondo del *discours* è un luogo indefinito della campagna fiorentina, e la brigata che lo anima è formata da personaggi fittizi — tre giovani uomini e sette giovani donne dell'alta società fiorentina, dotati dall'autore di nomi letterari parlanti — invece nel *Paradiso degli Alberti* la scelta cerchia agisce in luoghi storicamente e geograficamente ben precisati — quali le dimore cittadine di Salutati e di Alberti ed il palagio suburbano di quest'ultimo, detto "Il Paradiso" — ed è costituita da personalità storiche di primo e primissimo piano del mondo politico e intellettuale fiorentino e italiano dell'epoca, personalità funzionali all'esposizione dei più svariati argomenti. Interagiscono fra di loro il più alto funzionario della Repubblica, Coluccio Salutati,⁴⁴ un esponente dell'antica aristocrazia feudale, Antonio di Niccolò

⁴³ Cfr. L 163–73.parr.1–44.

⁴⁴ Per Coluccio Salutati cfr., *supra*, n. 27.

Alberti,⁴⁵ illustri cittadini quali Alessandro di ser Lamberto (Cambi),⁴⁶ Giovanni Ricci,⁴⁷ Bartolomeo pievano dell'Antella,⁴⁸ professori universitari di chiara fama quali Marsilio Santasofia, Biagio Pelacani e Grazia Castellani, il più volte rammentato Luigi Marsili,⁴⁹ uomini sollazzevoli quali il giocolare Biagio Sernelli⁵⁰ ed aggraziate quanto agguerrite fanciulle, fra le quali Ginevra di Niccolò Alberti, sorella di Antonio.

Differente è, infine, il rapporto fra la cornice e le novelle. Nel *Decameron* la cornice è sostanzialmente un luogo letterario dalla fisionomia aristocratica e fiabesca, un luogo — rispetto all'ampiezza dell'intera opera — angusto e ristretto, che circostrive in sé e al contempo dà ordine alla vastissima materia che informa cento novelle, organizzate, eccezion fatta per la nona giornata, per temi-chiave caratterizzanti le singole giornate. Al *Decameron* Boccaccio consegna le proprie riflessioni morali: attraverso le novelle egli mette in campo e indaga gli infiniti aspetti della commedia dell'uomo e, con l'ausilio della cornice, giornata dopo giornata, pare realizzare un *climax* ascendente, "sia pure non assolutamente rigoroso," che prende l'avvio con le turpitudini blasfeme di un ser/santo Ciappelletto e culmina e si conclude, nello

⁴⁵ Per Antonio Alberti cfr., *supra*, n. 28.

⁴⁶ Alessandro di ser Lamberto è identificabile in Alessandro di ser Lamberto di Neri Cambi (m. 1395), importante uomo politico fiorentino, più volte priore fra gli anni Settanta e Novanta del Trecento. Sull'identificazione e alcuni elementi biografici, cfr. Giovanni da Prato 1867, 1:121. Cfr. inoltre Luzzati 1974, 106.

⁴⁷ Giovanni di Ruggiero Ricci (ca. 1334—ca. 1402), impiegato dalla Repubblica in numerose ambascerie, svolte insieme con altri protagonisti del *Paradiso degli Alberti*, fra i quali Guido Del Palagio, fu lettore del Codice a partire dal 1366 e membro del Collegio dei dottori di diritto canonico e civile presso lo Studio fiorentino. Su di lui, cfr. Giovanni da Prato 1867, 1:110—15, 326—31, Gherardi 1881 *ad indicem*, Spagnesi 1979, 51 e *ad indicem* e Davies 1998, 34 n. 166, 41 n. 205, 56 n. 26, 58 n. 31, e 166.

⁴⁸ Messer Bartolomeo di Simone dell'Antella (m. 1407), pievano di Santa Maria dell'Antella, godette di grande reputazione a Firenze per la probità di vita, per la profonda conoscenza del diritto canonico e per l'abilità dimostrata in alcune missioni diplomatiche svolte per conto della Repubblica fiorentina. Su di lui, cfr. Giovanni da Prato 1867, 1:116—17. Le sue caratteristiche di "ecclesiastico civile" sono evidenziate nel quarto libro del *Paradiso degli Alberti*, in cui proprio a Bartolomeo è affidato il compito di trattare lo spinoso argomento inerente l'acquisto dei denari: cfr. L 263—72.parr.250—97.

⁴⁹ Cfr. *supra*, rispettivamente, per Marsilio Santasofia n. 4; Biagio Pelacani n. 23; Grazia Castellani n. 25; Luigi Marsili n. 17.

⁵⁰ Sul merciaio Biagio di ser Nello di Ghetto da Montecuccoli (m. 19 dicembre 1398), noto allora per le sue facezie e le straordinarie imitazioni cfr. Giovanni da Prato 1867, 1:121—22.

“splendido crescendo dell’ultima giornata” con la paziente e umile Griselda.⁵¹ Soltanto sporadicamente la cornice è utilizzata da Boccaccio come luogo dell’interpretazione teorica: ad esempio, attraverso Pampinea, è riportata la concezione provvidenziale cristiana, tomistica e dantesca, della Fortuna, che “secondo il suo occulto giudizio” permuta “tutte le cose le quali noi sciocamente nostre chiamiamo” (*Dec.* 2.3.4), e che ha “mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino” (*Dec.* 6.2.4).

Nel *Paradiso degli Alberti* si constata invece una macroscopica dilatazione sia della cornice sia delle novelle, che sono, fra di loro, in un rapporto di sostanziale equilibrio: la metà circa dei fogli che tramandano i libri 3 e 4 è occupato dai conversari, l’altra metà da sette — soltanto sette — novelle.⁵² Alla riflessione sui temi morali consegnata da Boccaccio al *Centonovelle* si sostituiscono gli interessi culturali di Gherardi e di quell’*élite* intellettuale alla quale l’opera è dedicata, ovvero i “santissimi e dolcissimi amici” (L 3.par.1) protagonisti delle conversazioni descritte a partire dal secondo libro, *in primis* Coluccio Salutati e Luigi Marsili, e tutto quel mondo che ruota attorno allo Studio fiorentino. Nel macrotesto del *discours* sono trattate, o quantomeno sfiorate, tutte o almeno gran parte, le materie dello scibile: economia, politica, medicina, teologia, letteratura, linguistica, musica ecc. Il *Paradiso degli Alberti*, pur non essendo un trattato enciclopedico in senso stretto, ha dunque indubbi ed espliciti intenti enciclopedici, e si configura come una sorta di archiviazione sistematica della cultura di un periodo.⁵³ Il microtesto del *récit* ha talora una funzione distensiva, ovvero di *delectatio*, talora invece una funzione dimostrativo-didascalica, ovvero di verifica degli enunciati discussi nella cornice, ovviamente non disgiunta dalla *delectatio*. Fra il *discours* e il *récit* il rapporto è osmotico: si nota, a livello contenuti-

⁵¹ Per l’interpretazione del *Decameron* come un percorso narrativo ascendente dal vizio alla virtù si veda almeno Branca 1990, 15 e 17, per le citazioni a testo. Non è questa la sede per tentare una disanima sulle possibili altre interpretazioni critiche del *Decameron* e sulle varie funzioni assolve dalla cornice; spunti al riguardo, ad es., in Bruni 1990, 235–88. Una panoramica sulle cornici dei testi boccacciani in volgare è fornita da Giusti 1999.

⁵² Nel terzo libro la cornice occupa sei fogli, le due novelle che vi sono incastonate ne occupano cinque; nel quarto libro, che è tuttavia lacunoso, nove fogli sono dedicati alla cornice e quindici a cinque novelle; niente si può dire a proposito del quinto libro, la cui trascrizione s’interrompe quasi all’inizio. Si può invece aggiungere che il rapporto risulta sostanzialmente invariato, sebbene sia lievemente “sbilanciato” verso le novelle, relativamente al secondo libro, in cui è descritta la giornata casentinese, che anticipa quelle al Paradiso: la cornice occupa infatti dodici fogli e due (sole) novelle ben diciassette fogli.

⁵³ Sul tema cfr. Guerrieri 2014b.

stico, un'interazione funzionale a una più profonda intelligenza dei temi toccati, concatenati e contigui, anticipati o allusivamente richiamati nelle novelle o nella cornice, e analizzati nei loro molteplici aspetti, a livello teorico nel macrotesto e a livello concretamente esemplificativo nel microtesto. Ad esempio, il tema portante della prima giornata al Paradiso (terzo libro) è quello dell'amore dei genitori nei confronti dei figli. Lo sguardo compiaciuto dei genitori (le "molte reverende matrone e padri venerabili": L 177.par.67) per i figli che stanno danzando offre lo spunto per indagare se sia maggiore l'amore di un padre o quello di una madre⁵⁴: ne scaturisce un vivace dibattito, in cui monna Cosa dimostra che l'amore materno è maggiore di quello paterno, con argomentazioni tali da far esclamare al maestro Biagio Pelacani: "Per nostra Donna, per nostra donna vergine Maria, che io non mi credea che lle donne fiorentine fossono filosofe morali e naturali né che avessono la rettorica e la loica così pronta come mi pare ch'abbino!" (L 183.par.101); monna Cosa afferma inoltre di poter avvalorare le proprie affermazioni attraverso la narrazione di una novella, che purtroppo è perduta per la caduta di ben nove fogli del ms. Ricc. 1280.

Nella novella che segue, quella di Marsilio da Carrara, il tema affrontato è se sia maggiore l'amore di un padre naturale o quello di un padre putativo. La *quaestio* rimane aperta, poiché la soluzione non esiste: messer Maffeo dei marchesi di San Bonifazio aveva infatti subito la perdita del figlio naturale, Bonifazio, che era stato rapito dai pirati, poi comprato e amorevolmente cresciuto da Marsilio da Carrara. La giornata è lietamente conclusa con la narrazione di una novella, raccontata non a caso dal funambolico "giocolare" Biagio Sernelli, che ha per protagonisti due "giocolari," messer Dolcibene e messer Mellone, quasi ad introdurre messer Pelegrino, anch'egli "giocolare," che giunge alla villa degli Alberti il giorno successivo, dalla corte di Napoli,⁵⁵ descritta, forse non a caso, nella novella che precede il suo arrivo, quella di Catellina.

Sugli archetipi letterari del Paradiso degli Alberti

Per concludere, il *Paradiso degli Alberti* è un progetto culturale che riflette l'eclittismo e lo sperimentalismo integrale di Giovanni Gherardi, un progetto che è al contempo luogo d'incontro fra tradizione e innovazione. A li-

⁵⁴ Alessandro di ser Lamberto, rivolgendosi alla compagnia dei reverendi e dotti maestri, chiede: "quale è magiore amore, o quello del padre o della madre nel loro figliuolo [?]" (L 179.par.74).

⁵⁵ Cfr. L 272-74.parr.300-08.

vello paleografico, Gherardi, sebbene ancorato alla cultura grafica fiorentina del secondo Trecento, espressa con una corsiva di matrice notarile, talora atteggiata in senso mercantile (le lettere a Francesco Datini), riesce a cogliere il senso del cambiamento del primo Quattrocento, attraverso l'utilizzo di elementi che richiamano la scrittura umanistica elaborata dal circolo di Salutati.⁵⁶ A livello linguistico, nel *Paradiso degli Alberti* si notano arditi e spesso faticosissimi costrutti sintattici, l'uso di sostantivi e aggettivi eruditi e desueti, atti, secondo le intenzioni dell'autore, ad allineare il volgare al latino. A livello di genere letterario, il testo arieggia il dialogo umanistico, senza tuttavia essere scritto in latino e senza essere incentrato su di un unico tema sulla scorta dei grandi modelli classici (Platone, Cicerone), come invece sono, ad esempio, i *Dialogi* di Leonardo Bruni. A livello contenutistico, accanto a *topoi* letterari frequentatissimi, che riecheggiano anche nelle scelte lessicali la produzione in volgare delle tre Corone, in particolare di Dante e Boccaccio,⁵⁷ si giustappongono temi quali quello relativo all'interpretazione repubblicana della gloria di Roma⁵⁸ e quello riguardante la fondazione di Firenze in età sillana,⁵⁹ temi, questi ultimi, elaborati da Salutati fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, e approfonditi ed arricchiti di ulteriori implicazioni ideologiche da Leonardo Bruni intorno agli anni Venti del Quattrocento.⁶⁰

L'archetipo letterario del *Paradiso* può dunque essere individuato non tanto, o non soltanto, nel *Decameron*. Dal *Decameron* Gherardi attinge certamente la struttura narrativa della cornice, che viene tuttavia potenziata e trasformata in qualcosa di nuovo, attraverso il ricorso a un modello dialogico, quale quello fissato da Macrobio nei *Saturnalia*, in cui un'illustre compagnia di altolocati personaggi storici, e non fittizi come nel *Decameron*, si riunisce, dapprima casualmente, in concomitanza con un evento religioso

⁵⁶ Al riguardo cfr. la "Nota sulla scrittura" di Teresa De Robertis in Guerrieri 2014, 213–14. Sul mercante Francesco Datini (ca. 1335–1410), cfr. Luzzati 1987 e Nigro 2010; sui suoi rapporti con Gherardi, cfr. invece Guerrieri 2004.

⁵⁷ Si rammenti quanto riferito, *supra*, nel primo paragrafo.

⁵⁸ Cfr. L. 45–48, parr. 133–45.

⁵⁹ Cfr. L. 311–13, parr. 22–28.

⁶⁰ Cfr., al riguardo, Guerrieri 2007, 67–68 e n. 98.

(le feste in onore di Saturno),⁶¹ poi si ritrova, in tempi e luoghi concordati, per intrattenersi per vari giorni consecutivi in conversazioni dotte e varie.⁶²

ELISABETTA GUERRIERI

UNIVERSITÀ DI PERUGIA

⁶¹ Nel *Paradiso degli Alberti* i primi ragionamenti avvengono, come già ricordato, in Casentino, al termine di un pellegrinaggio in alcuni luoghi mistici della Toscana.

⁶² L'identificazione dei *Saturnalia* come archetipo letterario del *Paradiso degli Alberti*, suggerita da Mario Martelli durante un corso di Letteratura Italiana tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo fiorentino nell'a.a. 1990–91 (e cfr. Martelli 2007, 658), è stata accolta da Bausi 1999, 564, e approfondita da Guerrieri 2007, 49–54; conclusioni pressoché analoghe anche in Raja 2007, 60.

Opere citate

- Allegrezza, Franca. 1990. "Del Palagio, Guido." In *DBI* 38:208–12.
- Ammannati, Giulia. 2012. "Proposte per la lettera di Coluccio Salutati a Manuele Crisolora." *Medioevo e Rinascimento* 26: 357–61.
- Bausi, Francesco. 1999. "Gherardi, Giovanni." In *DBI*, 53:559–68.
- Bellomo, Saverio. 2004. *Dizionario dei commentatori danteschi: L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*. Firenze: Olschki.
- Bianca, Concetta. A c. di. 2010. *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo: Atti del convegno internazionale di studi: Firenze, 29–31 ottobre 2008*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- Bicchierai, M. 2003. "Guidi, Roberto." In *DBI* 61:289–90.
- . 2003b. "Guidi, Simone." In *DBI* 61:296–98.
- Boccaccio, Giovanni. 1998. *Decameron*. A c. di V. Branca. Vol. 4 di *Tutte le opere*. Milano: Mondadori.
- Branca, Vittore. 1990. *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*. Firenze: Sansoni.
- Bruni, Francesco. 1990. *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*. Bologna: Il Mulino.
- CALMA. 2000–. *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500–1500)*. A c. di G. Garfagnini, M. Lapidge, C. Leonardi (†) e F. Santi. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Carapezza, Sandra. 2007. "Il *topos* del catalogo nella retorica medievale." In *Per Franco Brioschi*. A c. di C. Milanini e S. Morgana. Milano: Cisalpino. 11–21.
- Cardini, Roberto e Paolo Viti, a c. di. 2008. *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato: Firenze, Archivio di Stato, 9 dicembre 2008–14 marzo 2009*. Firenze: Pagliai.
- . 2012. *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico: Atti del Convegno internazionale del Comitato nazionale delle celebrazioni del VI centenario della morte di Coluccio Salutati: Firenze–Prato, 9–12 dicembre 2008*. Firenze: Polistampa.
- Chines, Loredana. 2012. "Salutati e Marsili." In *Le radici umanistiche dell'Europa*. A c. di R. Cardini e P. Viti. Firenze: Polistampa. 351–68.
- D'Addario, Arnaldo. 1960. "Alberti, Antonio." In *DBI* 1:682–84.
- Davies, Jonathan. 1998. *Florence and its University during the Early Renaissance*. Leiden-Boston-Köln: Brill.
- DBI*. 1960–. *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- De Robertis, Teresa. 2013. "L'inventario della *parva libraria* di Santo Spirito." In *Boccaccio autore e copista: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013–11 gennaio 2014*. A c. di T. De Robertis et al. Firenze: Mandragora. 403–09.
- De Robertis, Teresa, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi, a c. di. 2008. *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008–30 gennaio 2009*. Firenze: Mandragora.
- Falzone, Paolo. 2008. "Marsili, Luigi." In *DBI* 70:767–71.
- Federici Vescovini, Graziella. 2012. "Coluccio Salutati e Paolo Dagomari: sull'astrologia delle scelte (elezioni)." In *Le radici umanistiche dell'Europa*. A c. di R. Cardini e P. Viti. Firenze: Polistampa. 369–84.
- Federici Vescovini, Graziella e Francesco Barocelli, a c. di. 1992. *Filosofia, scienza e astrologia nel Trecento europeo. Biagio Pelacani parmense: Atti del Ciclo di lezioni 'Astrologia, scienza, filosofia e società nel Trecento Europeo': Parma, 5–6 ottobre 1990*. Padova: Il Poligrafo.
- Fiori, Alessandra. 2004. "Landini, Francesco." In *DBI* 63:418–23.
- Gherardi, Alessandro. 1881. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII seguiti da un'appendice di documenti dal MCCCXX al MCCCLXXII*. Firenze: M. Cellini e C.
- Gherardi da Prato, Giovanni. 1975. *Il Paradiso degli Alberti*. A c. di A. Lanza. Roma: Salerno Editrice.
- Giovanni da Prato. 1867. *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo*. 3 voll. in 4. A c. di A. Wesselofsky. Bologna: Romagnoli (rist. Bologna: Forni, 1968).
- . 1976. *Il Paradiso degli Alberti (con appendici d'altri autografi)*. A c. di F. Garilli. Palermo: Libreria Athena.
- Giusti, Eugenio L. 1999. *Dall'amore cortese alla comprensione: Il viaggio ideologico di Giovanni Boccaccio dalla Caccia di Diana al Decameron*. Milano: LED.
- Guerrieri, Elisabetta. 2004. "Giovanni Gherardi da Prato e Francesco di Marco Datini (con dodici lettere, di cui nove inedite, di Giovanni a Francesco di Marco & Co.)." *Interpres* 23: 7–53.
- . 2007. "Preliminari sul *Paradiso degli Alberti*. Il genere, la struttura, le novelle." *Interpres* 26: 40–76.
- . 2008. "Colucius Salutatus." In *CALMA* 2.6:654–64.
- . 2010. "Franciscus Landinus." In *CALMA* 3.4:441.
- . 2014. "Giovanni Gherardi da Prato." In *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*. Vol. 1. A c. di F. Bausi, M. Campanelli, S.

- Gentile e J. Hankins. Consulenza paleografica di T. De Robertis. Roma: Salerno Editrice. 209–20.
- . 2014b. “L’enciclopedismo nel *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato.” In *Allegorie und Wissensordnung. Volkssprachliche enzyklopädische Literatur des Trecento: Akten der DAAD-Fachtagung, München, 10. Oktober bis 12. Oktober 2012*. A c. di F. Mehlretter. München: Herbert Utz Verlag. 97–137.
- Litta, Pompeo. 1866. *Famiglie celebri d’Italia. Guidi di Romagna*. Milano: Basadonna. Dispensa 152.
- Luzzati, Michele. 1974. “Cambi, Nero.” In *DBI* 17:106–07.
- . 1987. “Datini, Francesco.” In *DBI* 33:55–62.
- Martelli, Mario. 2007. *Zapping di varia letteratura. Verifica filologica. Definizione critica. Teoria estetica*. Prato: Gli Ori.
- Milanini, Claudio e Silvia Morgana, a c. di. 2007. *Per Franco Brioschi: Saggi di lingua e letteratura italiana*. Milano: Cisalpino.
- Muccillo, Maria. 1985. “Dagomari, Paolo.” In *DBI* 31:669–73.
- Nigro, Giampiero, a c. di. 2010. *Francesco di Marco Datini. L’uomo il mercante*. Firenze: Firenze University Press-Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini.”
- Novità su Coluccio Salutati. Seminario a 600 anni dalla morte: Firenze, 4 dicembre 2006*. 2008. In *Medioevo e Rinascimento* 22: 1–207.
- Orvieto, Paolo. 1978. “Castellani, Grazia.” In *DBI* 21:625–27.
- Pesenti, Tiziana. 2003. *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un “monarcha medicinae” del Trecento*. Treviso-Padova: Antilia.
- Raja, Maria Elisa. 2007. “Il dire molteplice. Forme, modelli, temi del *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato.” In *Per Franco Brioschi*. A c. di C. Milanini e S. Morgana. Milano: Cisalpino. 57–68.
- Regnicoli, Laura. 2013. “I testamenti di Giovanni Boccaccio.” In *Boccaccio autore e copista*. A c. di Teresa De Robertis et al. 387–93 (scheda 82).
- Romano, Marta. 2007. “Blasius de Parma.” In *CALMA* 2.4:416–19.
- Rossi, Luca Carlo, a c. di. 2010. *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi: Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla: Bergamo, 25–26 ottobre 2007*. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Spagnesi, Enrico. 1979. *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio Fiorentino (1391–96)*. Milano: Giuffrè.